

Esecuzione della camorra in pieno centro a Napoli
Aniello Anjo Arcella usciva dalla casa del suo assistito

Ucciso l'avvocato del boss Giuliano

È stata una esecuzione di stampo camorristico, una vendetta della malavita organizzata. Gli investigatori hanno pochi dubbi sulla matrice dell'agguato costato la vita all'avvocato Aniello Anjo Arcella, di 50 anni, difensore dei boss Giuliano e Stolder. Due moto hanno affiancato poco dopo l'una di notte l'autovettura del legale e gli occupanti hanno sparato all'impazzata. L'esecuzione in via Pessina in pieno centro.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una decina di colpi, sparati da due «picciotti» seduti sul sellino posteriore di due potenti moto. Così è stato assassinato l'altra notte, qualche minuto dopo le una, in via Pessina, in pieno centro, a Napoli l'avvocato Aniello Anjo Arcella, 50 anni, difensore, tra l'altro, di Luigi Giuliano e del boss Raffaele Stolder. Il legale è morto sul colpo raggiunto dalla scarica di proiettili. Mentre le due moto degli attentatori acceleravano sparando nella notte, l'autovettura del penalista, ormai senza controllo, sbandava e si schiantava contro la saracinesca di un negozio.

Era al volante

I soccorsi sono stati immediati (via Pessina a quell'ora è frequentissima visto che è lo snodo fra la parte bassa della città ed i quartieri alti), in qualche minuto sono giunte anche le volanti della polizia. Non c'è stato nulla da fare, il penalista era deceduto all'istante.

La dinamica dell'agguato, il tipo di armi usate, la precisione con cui hanno agito i sicari, hanno immediatamente indirizzato le ricerche verso un attentato della malavita organizzata. Ben più difficile trovare chi e perché possa aver ucciso il penalista, che aveva tra i suoi clienti un numero infinito di esponenti della «camorra», che rappresentava, tra gli altri, Luigi Giuliano ed il boss Raffaele Stolder, si occupava di tanti dei «milleedilitti» della Napoli del malaffare.

Un penalista abbastanza noto, non fosse altro perché qualche anno fa venne accusato dalla procura napoletana di partecipazione ad associazione per delinquere. L'etichetta di «avvocato camorrista», però, Aniello Arcella l'aveva sempre respinta in maniera energica e il tribunale gli dette ragione: l'accusa venne denudata in favoreggiamento personale ed infedele patrocinio e per questi reati l'aveva condannato in primo grado. L'episodio che portò all'incriminazione del legale avvenne alla frontiera. Il boss Raffaele Stolder presentò dei documenti falsi. Gli

investigatori telefonarono all'avvocato Arcella a Napoli e lui confermò l'identità falsa.

Nei giorni scorsi era salito alla ribalta della cronaca per un altro episodio che aveva visto come protagonista Luigi Giuliano, che si era rifiutato di farsi prendere dagli uomini della squadra mobile che dovevano accompagnarlo al carcere. «Loiagno» minacciò di uccidersi e si asserragliò nella sua abitazione di Forcella. Dopo qualche ora di tensione, con la polizia che aveva stretto in una morsa d'acciaio il quartiere intervenne Aniello Arcella. Il penalista parlò con il suo assistito, lo convinse a recedere dalla protesta, lo accompagnò in questura e lo convinse a seguire gli agenti in carcere. Le teleca-

Spararono senza l'ok di Riina Killer eliminati

Avevano ucciso senza informare Totò Riina e furono eliminati per questo dai killer dei corleonesi. Le cause della morte dei sei killer, Luigi e Francesco Paolo Garofalo, Gaetano Mistretta, Giuseppe Rizzuto, Giovanni De Lollis e Giuseppe Scalfani, sono state ricostruite dagli uomini della questura di Palermo che, grazie alle rivelazioni di Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmò, hanno fatto luce sulle catene di omicidi che insanguinano Palermo tra novembre e dicembre '93. I sei assassinati costituivano il gruppo di fuoco di Lillo Lauria, capo della famiglia agrigentina. Il gip Alfredo Montalto ha firmato sei ordini di custodia cautelare nei confronti di Raffaele e Domenico Ganci, Francesco Spina, Domenico Gullielmini, Pierino Di Napoli e Francesco Gullo. I primi cinque sono in carcere, il sesto è agli arresti domiciliari. Nelle intenzioni di Riina doveva morire anche Lauria, ma l'accortezza negli spostamenti gli salvò la vita.

mere ripresero tutta la scena, seguirono passo passo il lavoro di mediazione svolto, lo ripresero quando salutò il suo assistito prima del trasferimento a Poggioreale.

Tornava da una riunione

E proprio da una «riunione» a casa Giuliano, veniva il penalista. S'era tardato con la moglie del boss per discutere della causa da intraprendere per vedere inserito il nome di «Loiagno» nei titoli di testa del film «Pianese Nunzio...». Giuliano sarebbe l'autore di una delle canzoni della colonna sonora, ma questo suo impegno pur riconosciuto dagli autori del film, non avrebbe avuto un riconoscimento ufficiale e il legale stava per intraprendere una causa civile per ottenere il riconoscimento. I killer evidentemente sapevano di questo appuntamento e dopo averlo seguito lo hanno ucciso.

Una nuova escalation della violenza camorristica? Erano anni che a Napoli non veniva ucciso un penalista, anche se sono 27 gli avvocati ammazzati in Campania negli ultimi 15 anni. I colleghi del penalista hanno convocato «ad horas» un'assemblea della camera penale dove hanno discusso dei problemi di una professione, qui più che altrove, stretta fra la ricerca della verità ed i contatti con un mondo che cerca di coinvolgere. L'assemblea ha avuto solo questo scopo, ha sostenuto il avvocato Di Lauro, mentre Aldo Cafiero, avvocato penalista protagonista di tante battaglie, ha fatto rilevare come la lista delle vittime fra i penalisti di Napoli e Campania, si stia allungando sempre di più.

Assemblea dei penalisti

Qualcuno ventila che potrebbe esserci qualcosa d'altro. Non si esclude che l'assassinio possa essere una vendetta «trasversale» contro qualche clan della camorra. «Sono solo ipotesi, soltanto ipotesi», taglia il conto gli inquirenti. Di certo c'è un dato, la violenza camorristica a Napoli e nel napoletano è ripresa durante gli ultimi mesi del '96 in maniera virulenta. Non si è arrivati ancora all'apice registrato negli anni '81-'83, quando era in atto lo scontro fra Cutoliani e Nuova famiglia, ma la situazione appare pesante, visto che il numero degli omicidi è quasi uguale a quello registrato nell'80 e nell'84, quando questo scontro era all'inizio o alla fine. Una situazione da tenere attentamente sotto controllo, come ha ripetuto, nell'ultimo vertice sull'ordine pubblico svoltosi a Napoli, lo stesso ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.



Il corpo crivellato di proiettili dell'avvocato Arcella giace in auto in una strada del centro della città

Ciro Fusco/Ansa

Palermo, Filiberto Scalone ha 67 anni. Del suo ruolo parlano tre pentiti

Mafia, arrestato ex senatore di An Voti e affari grazie a Cosa nostra

Con gravi disturbi cardiaci, in considerazione dell'età avanzata (67 anni), Filiberto Scalone, ex senatore di Alleanza Nazionale, non ripresentato alle ultime politiche, finisce agli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione mafiosa. Tre pentiti riferiscono che Scalone ebbe rapporti strettissimi con i boss, anche con autentici superkiller. Di lui hanno parlato tre pentiti: Tullio Cannella, Tony Calvaruso e Gioacchino Pennino.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Una volta, tanti anni fa, Falcone denunciò l'esistenza di «uomini d'onore» prestati alla politica. Con ogni probabilità non è questo il caso di Filiberto Scalone, ex senatore di Alleanza Nazionale, che da ieri si ritrova agli arresti domiciliari per concorso in associazione mafiosa. Colpisce ugualmente la lunga lista di addebiti formulati dai pubblici ministeri che si sono visti accogliere la richiesta del provvedimento restrittivo dal giudice per le indagini preliminari, Alfredo Montalto.

Ruoli delicati

Ormai Scalone era un «cittadino» privo di cariche pubbliche. Sono a tempi recenti, però, era senatore di questa repubblica, aveva ricoperto incarichi delicatissimi, avendo fatto parte - citiamo solo qualche caso - della presi-

denza del consiglio e di quella dell'interno, della giunta delle autorizzazioni a procedere e delle immunità parlamentari, ma anche del comitato per i procedimenti di messa in stato d'accusa del capo dello Stato e della commissione parlamentare d'inchiesta su stragi e terrorismo. In altre parole, Scalone ha occupato alcune fra le «poltrone» più delicate occupandosi proprio di quell'insidioso intreccio mafia-politica che oggi lo vede sotto inchiesta.

Tre pentiti parlano di lui

Di lui hanno parlato tre pentiti: Tullio Cannella, Tony Calvaruso, Gioacchino Pennino. Non sono pentiti dell'ultima ora: in passato con le loro dichiarazioni avevano consentito per esempio di individuare i covi in cui si nascondeva Bagarella, o contribuito a istruire

l'inchiesta su Francesco Musotto, ex presidente della provincia di forza Italia finito in carcere per associazione mafiosa. È emerso un ritratto di Scalone a tinte fosche: eletto senatore dai mafiosi, parte attiva nell'aggiustamento di processi a carico di superkiller, interessi immobiliari in comune con «uomini d'onore» latitanti e killer. 114 pagine nelle quali il pm se non disegnano, per dirla con Falcone, la personalità di un boss «prestato alla politica» disegnano comunque la personalità di chi si sarebbe spinto ben oltre il limite della «padule» o «area grigia», se si preferisce.

Processi da aggiustare

Secondo i magistrati l'ex senatore fece il possibile per sistemare due processi nell'82 e nell'84. A beneficiare delle sue attenzioni sarebbero stati addirittura Pino Greco «scarpuzzedda» (l'effero killer dei corleonesi che a sua volta fu eliminato) e Leoluca Bagarella, che non ha bisogno di presentazioni.

«Affari in comune»

C'è poi il capitolo che riguarda gli affari «in comune». Tutto ruota attorno al fallimento dell'immobiliare «Malaspina», costituita ad hoc da Cosa Nostra e con finalità di riciclaggio. Per quindici anni, Scalo-

ne (di professione avvocato civilista) fu legale di Domenico Sansaverino, mafioso e dominus dell'immobiliare Malaspina. E proprietari di quegli appartamenti erano proprio Pino Greco e Leoluca Bagarella.

Ad un certo punto della complessa vicenda, l'immobiliare fallì, Scalone fu prosciolto in istruttoria per «bancarotta fraudolenta» ma i pentiti hanno confermato ai magistrati che Scalone era perfettamente informato del riciclaggio che si svolgeva all'ombra della «Malaspina». Ancora contestazioni: le telefonate fra lui e Mandalari, il commercialista di Riina, all'indomani delle politiche del '94 per «ringraziare» lui e «tutti i ragazzi» che nella borgata di Brancaccio, a Palermo est, avevano fatto un buon lavoro.

«Ho vinto grazie a voi»

«Grazie, grazie - disse il neoletto Scalone - tutti insieme abbiamo vinto. Ho già pronto lo champagne». Scalone negò di conoscere Mandalari. Ma la sua stella volgeva al termine. Gianfranco Fini, alle politiche del '96, preferì non ricandidarlo. Due anni prima aveva avuto 45 mila preferenze. Alle regionali del 15 giugno di quest'anno, si mise in corsa da solo: naufragò. Con sole duemila preferenze.

Latina, rinviati a giudizio. In segreto hanno ceduto la bimba a un uomo

Amanti «vendono» figlia neonata

Padre e madre, che avrebbero venduto a venti milioni la figlia neonata, sono stati rinviati a giudizio a Latina, insieme all'uomo che avrebbe acquistato la piccola, con l'accusa di aver alterato lo stato civile della bimba, che all'epoca aveva un mese. Dopo aver ricevuto l'anticipo di cinque milioni la madre ed il padre naturale, secondo l'accusa, accompagnarono all'anagrafe di Gaeta l'uomo che sarebbe divenuto il genitore legittimo.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Fu ceduta da sua madre un mese dopo aver visto la luce. Era una bambina scomoda, figlia di una relazione tra una giovane donna e un imprenditore sessantatreenne, titolare di un ristorante a Giuliano, nella provincia napoletana. A decidere del suo futuro fu la madre, forse troppo giovane.

All'epoca - siamo nel '94 - Rosaria S. appena diciannovenne, viveva una tormentata storia d'amore con Rocco N., 63 anni e una famiglia «ufficiale». A complicare tutto ci si era messa anche la gravidanza, del tutto indesiderata.

Una paternità scomoda

Quando è nata Carla - il nome è ovviamente inventato - l'uomo non ha trovato il «coraggio» di rico-

noscerla e affrontarla, quindi, tutte le conseguenze di una paternità extraconiugale. Una storia imbarazzante, per lui titolare di un ristorante affermato. Lei, che più volte durante le liti con il suo amante, aveva minacciato di abbandonare la piccola in ospedale, alla fine ha preso la decisione: la piccola andava venduta. Disperazione o cos'altro? Sta di fatto che Rosaria, che vive già dato un anticipo di 5 milioni di lire. Ma questo, dicevamo, è solo un sospetto.

L'accordo e la «consegna»

Così Rosaria prese accordi per la «consegna» della bambina. Secondo la pm Callari, titolare delle

indagini, alla base di tutto ci sarebbe stato un passaggio di denaro - venti milioni di lire - tra Luigi F. e Rosaria. Di quei soldi e di un anticipo di 5 milioni si parla nei verbali dell'inchiesta, ma di prove certe non ce ne sono. Forse sarà il processo a sbrogliare definitivamente i contorni di questa inquietante vicenda.

Per ora di certo ci sono soltanto la clausola che avrebbe imposto il padre «adottivo» - la bimba doveva avere il suo cognome, dato che sarebbe cresciuta con lui - e la circostanza che il 13 aprile del '94 Rosaria e Rocco testimoniarono all'impiegato dell'ufficio anagrafe di Gaeta che il padre naturale della bimba era Luigi F.

I sospetti

Il sospetto, invece, è che al momento della falsa certificazione presso l'anagrafe di Gaeta, Luigi F. avesse già dato un anticipo di 5 milioni di lire. Ma questo, dicevamo, è solo un sospetto.

Tanto più che adesso tutti negano le loro responsabilità. «Non ho preso una lira per la bimba», dice Rosaria. «Non sapevo che dietro a tutto ci fosse un accordo economico. Io quando ho acconsentito a dichiarare che il padre era il signor Luigi F. ho pensato solo al fu-

turo della bimba», dice il padre naturale. «Non ho mai pagato per ottenere la bambina. Carla era l'occasione che aspettavamo da tempo», dice il padre adottivo. Ieri il giudice per le indagini preliminari di Latina, Mario Gentile ha rinviato a giudizio i tre complici con l'accusa di alterazione di stato per aver variato con false attestazioni lo stato civile della bambina. Il padre naturale adesso cerca di prendere le distanze dalla sua ex donna. Vorrebbe uscire pulito da una vicenda giudiziaria che rischia di «macchiarlo» agli occhi dei suoi compaesani molto di più di quella paternità che ha voluto nascondere a tutti i costi.

Ma nel piccolo paese dove vive Rosaria molti erano a conoscenza della relazione della ragazza con il ristorante. Come erano in molti a sapere dei loro problemi, delle continue liti. E a testimoniare lo sfacelo al quale era giunta quella tormentata storia d'amore ci sarebbero le molte denunce che i due hanno sporto l'uno contro l'altra nel corso degli ultimi tempi. Da indiscrezioni risulterebbe che a far scoprire la vicenda della piccola «ceduta», sarebbe stato proprio il ristorante 63enne, esasperato dalle liti. Ora spetterà al giudice stabilire come si svolsero i fatti.

La tua casa ha tante stelle...



ISTITUTO NAZIONALE CLASSIFICAZIONE IMMOBILIARE
Direzione Nazionale: Via Donizzetti, 36 - MILANO Tel. 02/76009200 r.a.

L'INCI classifica palazzi, ville e casali con il nuovo metodo delle stelle. Questi i vantaggi:

- valorizzazione immediata dell'immobile;
- verifica annuale dello stato di conservazione;
- classificazione in conformità alla legge vigente;
- strumento valido per ricorrere all'UTE per la verifica dell'importo ICI;
- pubblicazione annuale sulla Guida INCI.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AI RESPONSABILI REGIONALI:

MILANO	02/3311878	TOSCANA	0587/56230
LOMBARDIA	02/76004101	EMILIA ROMAGNA	02/58305001
VALLE D'AOSTA	0166/512474	UMBRIA	075/5722545
PIEMONTE	0171/699858	LAZIO	02/76004101
LIGURIA	010/5705478	CAMPANIA	0823/443975
TRIVENETO	0422/55258	PUGLIE	0831/523003
		SARDEGNA	070/300778